

MUSICA   
FONDAZIONE  
INSIEME

marzo/maggio 2018

*Giovanni Sollima  
conclude MICO  
Musica Insieme  
COntemporanea  
fra classica e rock*

*Da Denis Kozhukhin  
a Mario Brunello,  
nuovi talenti e grandi  
nomi per il Varignana  
Music Festival*

**L'arte di Maxim Vengerov  
esplora i capolavori per violino**

# SIGNOR VIOLINO, *e canto e piano*

Dai virtuosismi di Krylov alla poesia di Maria Perrotta e alle divagazioni franco-russe del duo Bidoli e Canino, passando per l'omaggio di Cristina Zavalloni alla luna



**Special Moon**  
Cristina  
Zavalloni  
(1 cd Encore  
Jazz, 2017)

C'è, in musica, la luna pallida e romantica, dolcissima e amorosissima; poi c'è quella moderna, espressionistica, che gronda sangue o comunque porta male (come dimenticare il *Pierrot Lunaire* di Schoenberg?). Cristina Zavalloni lo sa, ma confessa anche di esserne stanca. E quella bella luna grossa e tonda, simpatica e sorridente, che bazzica le favole, le storielle, le filastrocche per bambini? Questa ha scelto per il suo recital, dedicato a una luna appunto "speciale", puntando su melodie popolari, infantili, al limite del *nonsense* o anche su ritmi vispi, da ballo, popolari anch'essi e anonimi. Quindi canta sommessamente *Al chiaro di luna*, acuto *Tintarella di luna*, con timbro spesso quasi bianco ma all'occorrenza anche abbastanza scuro, ed è il caso di *Colinda*, o addirittura voluttuoso, com'è quello di *Autumn Nocturne*. Canta anche in dialetto, spesso concerta con gli strumenti (alto sax, bass, drums), a volte mugugna con la bocca e schiocca con la mano, quando perviene a *Luisa* sembra arrendersi allo *Sprechgesang* ma non lo fa, preferendo sì parlare su registri canori diversi, ma sempre, anzi puntigliosamente, legando i suoni. La famosa arietta di Bellini che dice "Vaga luna che inargenti" compare due volte: la prima con voce non impostata, la seconda con voce impostata, ma appena, e con una disinvoltura di fraseggio che chiama alla memoria l'antica *sprezzatura* di Caccini & Company.



**Poulenc, Ravel,  
Stravinskij,  
Prokof'ev**  
Alessio Bidoli,  
Bruno Canino  
(1 cd Warner  
Classics 2017)

Mezzo secolo di differenza, ma l'incontro non poteva esser più felice tra un Canino del 1935 e un Bidoli del 1986. È un recital tutto giocato tra autori francesi e russi come un Francis anche cantabile, un Igor scatenatello, un Sergej disinvolto e rapsodico. Sempre notevole la pulizia, eccellente il gioco del dialogo e dei pizzicati, straordinaria e si direbbe pazzesca la *Tzigane* di Maurice, una decina di minuti che accelera, frena e riaccellera senza fare una grinza, anzi addirittura sorridendo con una malizia forse più stravinskiana che raveliana.



**Schubert**  
**Sonatas D 784  
& D 960 – Grazer  
Phantasy in C  
major D 605a**  
Maria Perrotta  
(1 cd Decca 481  
5068, 2017)

Così lenta una volta, oggi la fortuna del sonatismo schubertiano galoppa; e gli dà il suo contributo la giovane Perrotta, franca e fresca dell'amato Bach. Sceglie due pezzi fra gli estremi, la normale D 784 e l'eterna D 960 che vuole uno scherzo "con delicatezza" (dillo a Beethoven!), e li rende con lo stesso fraseggio classico ma mobile che imprime all'originale *Fantasia di Graz*. Maria la suona con simpatia e sensibilità, e con la delicatezza del fraseggio avvalora anche certi passi belli, ma ancora un po' ingenui.

Insoportabile? Inseguibile? Ineguagliabile? Ancor oggi Paganini divide gente e sensibilità. Non mancano i violinisti che lo detestano in blocco, e quindi lo evitano; non mancano gli ascoltatori che al terzo o quarto Capriccio cominciano a sonnecchiare; né mancano coloro che temono, conservano, adorano il mito del Diavolo fatto uomo con l'archetto in mano e la faccia da matto. Quindi: c'era bisogno di una nuova registrazione di tutti quanti i santi 24 Capricci op. 1? Sì, per una serie di ragioni d'assieme: che troppo spesso li si ascolta uno o due qua e tre o quattro là, che mai si riflette sul fatto che oggi un buon diplomato di Conservatorio li può suonare attendibilmente, che la loro fortuna/sfortuna è tale da averli dati in pasto a tutti gli strumenti possibili. E per una serie di ragioni particolari che Mister Krylov espone nel fascicolo allegato, dopo il bel programma di sala firmato da Massimo Roldo Zegna: semplicemente, lui li ha suonati come stanno scritti, l'uno dopo l'altro a mo' di continuum (e non di frammenti di chissacché), con il magnifico violino Stradivari "Il Cremonese 1715". Se il primo vi sembra troppo "andante" – scrive – peggio per voi: sono gli altri a equivocare. Alcuni vi sembrano troppo poco spettacolari? È stata la tradizione "demoniaca" a renderveli tali. E poi, aggiungiamo noi, sarebbe meglio dire "demònica", non da demònio ma da demòne, non diabolica ma superumana, ultraterrena, astrale. Basta così, e si ascolti tranquilli il gran virtuoso nato a Mosca nel 1970 che, in bella vena di filologia e umiltà, spazia fra i registri, trilla, comincia cauto e poi impazzisce, imita zampogne o violoncelli, canta o se vuole miagola, sembra ricordare a volte le antiche toccate o gli antichissimi ricercari, e mai, soprattutto, scorda (che parola!) la varia dose di ironia con cui l'astuto Niccolò sapeva condire la sua musica divina. Lui dedicò i Capricci "agli artisti", Sergej dedica la sua interpretazione ai cultori del violino e di Paganini e "a tutti coloro che devono ancora affrontare questo arduo cammino".

**Niccolò Paganini**  
**24 Capricci**  
Sergej Krylov  
(1 cd Deutsche Grammophon 2017)